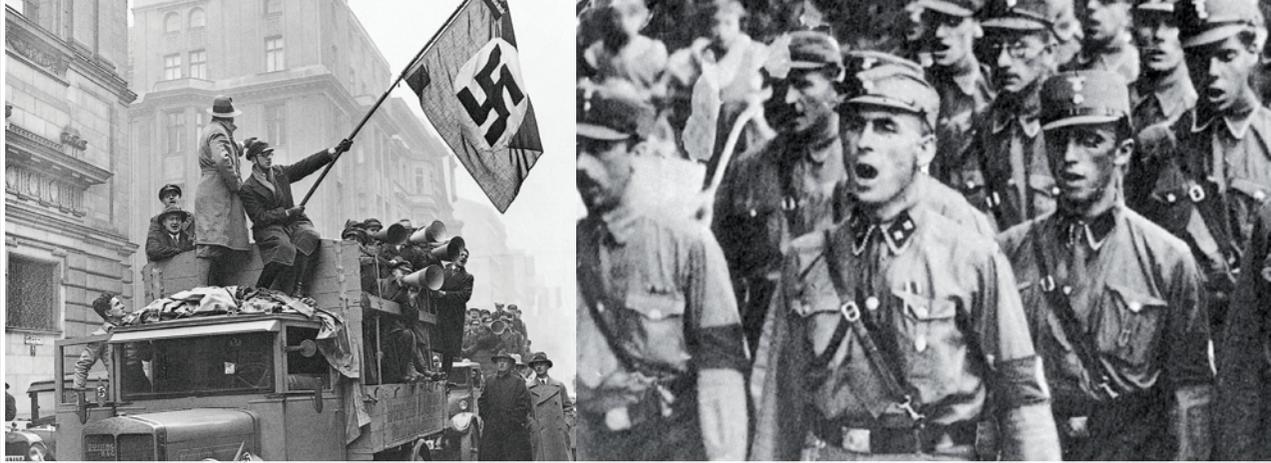


Unità 5



Verso l'esame

Istruzioni

Leggi attentamente il testo e rispondi alle domande.

Nella maggior parte dei casi le domande hanno già le risposte, quattro, e tra queste tu dovrai scegliere quella che ritieni giusta (una sola), facendo una crocetta sul quadratino vicino a essa.

Esempio 1

Qual è la capitale d'Italia?

- a. Venezia
 b. Napoli
 c. Roma
 d. Firenze

In qualche caso, però, per rispondere dovrai mettere una crocetta per ogni riga di una tabella, oppure dovrai scrivere tu la risposta alla domanda.

Esempio 2

In base al testo che hai letto, quali sono le caratteristiche del protagonista del racconto?

- a. È coraggioso
b. È timido
c. Ama lo studio
d. Gli piace giocare

si	no

Esempio 3

Chi è il protagonista del racconto che hai letto? Enrico

Se ti accorgi di aver sbagliato, puoi correggere; devi scrivere NO vicino alla risposta sbagliata e mettere una crocetta nel quadratino accanto alla risposta che ritieni giusta.

Esempio 4

In quale continente si trova l'Italia?

- a. In America
 b. In Asia
NO c. In Africa
 d. In Europa

Per svolgere la prova avrai mezz'ora di tempo.

Berlino nei primi anni Trenta

Nei primi giorni di marzo del 1933, dopo le elezioni, il tempo si fece d'improvviso mite e caldo. «È il tempo di Hitler» diceva la moglie del portinaio. La nostra via sembrava molto gaia, quando vi si entrava e si vedevano le bandiere nere bianche e rosse che pendevano immobili dalle finestre contro il cielo azzurro di primavera. Sulla Nollendorfplatz la gente sedeva in soprabito all'aperto davanti ai caffè e leggeva i particolari del colpo di stato in Baviera. Goering [uno dei maggiori esponenti del partito nazista] parlava alla radio e la sua voce risuonava dall'altoparlante all'angolo della strada. «La Germania è pronta» diceva. Una gelateria era già aperta. Alcuni nazisti in uniforme passeggiavano su e giù, con visi seri e intenti, come incaricati di importanti missioni. I lettori di giornali, seduti davanti ai caffè, volgevano il capo a vederli passare, sorridevano e sembravano compiacersene.

Sorridevano con aria di approvazione a quei giovani dai grossi stivali da spaccamontagne, che si preparavano a buttare all'aria il trattato di Versailles. Erano lieti perché sarebbe venuta presto l'estate, perché Hitler aveva promesso di proteggere i piccoli commercianti, perché i loro giornali dicevano che sarebbero venuti i tempi buoni. Si sentivano improvvisamente orgogliosi di essere biondi. E si rallegravano, con un piacere furtivo e sensuale come ragazzetti di scuola, perché gli ebrei, i loro rivali, e i marxisti, una minoranza solo vagamente definita che a loro del resto interessava assai poco, erano stati trovati colpevoli della sconfitta e dell'inflazione, e ne sarebbero stati puniti.

La città era piena di bisbigli. Si parlava di arresti illegali compiuti di notte, di prigionieri torturati nelle caserme delle SA, obbligati a sputare sul ritratto di Lenin, costretti a inghiottire olio di ricino o a mangiare vecchie calze. Quei bisbigli erano soffocati dalla voce alta e adirata del governo, che contraddiceva tutto attraverso le sue mille bocche.

Ma nemmeno Goering poteva far tacere Helen Pratt. Helen aveva deciso di indagare per proprio conto su quelle atrocità. Di mattina, di pomeriggio, di sera, ficcava il naso in ogni parte della città, snidando le vittime o i loro parenti, interrogandoli minuziosamente per avere particolari. Quei disgraziati erano molto reticenti, si capisce, e mortalmente spaventati. Non desideravano affatto una seconda dose. Ma Helen era instancabile per lo meno quanto i loro torturatori. Li supplicava, li corrompeva, li lusingava, li tormentava. Qualche volta, perdendo la pazienza, li minacciava. Quello che poteva loro accadere dopo francamente non la interessava. Era là per raccogliere notizie, non altro.

Fu Helen che mi disse per la prima volta che Bayer era morto. Ella aveva, su di ciò, prove irrefutabili. Uno degli impiegati dell'ufficio, da poco rilasciato, ne aveva visto il cadavere nelle caserme di Spandau, il carcere di Berlino. «E guardate che cosa ridicola» aggiunse poi. «Aveva l'orecchio sinistro strappato di netto... Dio solo sa perché. Credo davvero che alcuni di loro siano veri carnefici... Ma, Bill, che avete? Vi sentite male? Siete divenuto molto pallido, tutto d'un colpo...». «Infatti non mi sento troppo bene» dissi.

C. Isherwood, *Il signor Norris se ne va*, Mondadori, pp. 224-225 (adattamento).